

## **Omicidi e traffico d'armi e droga**

PETILIA POLICASTRO - Alle 3 di ieri un centinaio di carabinieri del Comando compagnia di Petilia sono stati impegnati a Mesoraca, Petilia, Mantova, Brescia, Luino, Ancona, Parma e Milano nell'operazione "Restauro" che ha portato in carcere 13 persone. A Mesoraca, da dove provengono la maggior parte degli arresti, militari hanno circondato l'intero paese per evitare la possibile fuga degli indagati. Sono state effettuate numerose perquisizioni in abitazioni e anche in casolari abbandonati di campagna. Per gli inquirenti si tratta dell'operazione più importante effettuata dalla Compagnia dei carabinieri di Petilia, diretta dal capitano Giorgio Palazzotto dall'ottobre 1997 data della sua istituzione. Diversi i capi di imputazione per gli indagati: associazione mafiosa volta ad ottenere il completo controllo del territorio, omicidi, traffico d'armi e di stupefacenti, con collegamenti anche all'estero, in particolare con la Svizzera.

L'operazione è frutto di un'intensa attività di polizia giudiziaria portata avanti dal Nucleo operativo radiomobile, guidato dal maresciallo Carmine Levato, coadiuvato dai militari della Stazione di Mesoraca e coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro; le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal Gip del Tribunale di Catanzaro. Le indagini sono partite alla fine del 2000, quando il territorio mesorachese e dell'hinterland è stato oggetto di una lunga scia di sangue. Gli omicidi avvenivano in pieno giorno, a testimoniare la sfrontatezza dell'organizzazione criminale e la convinzione che nulla avrebbe rotto la cappa di omertà che la proteggeva. Con questi arresti gli inquirenti si dicono convinti di aver liberato Mesoraca dalla morsa di un potente clan malavitoso che per oltre un ventennio ha condizionato pesantemente anche il normale vivere quotidiano.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa tenuta nella Compagnia Petilina ieri alle 11. Vi hanno preso parte il Procuratore distrettuale antimafia dott. Mariano Lombardi, il sostituto procuratore distrettuale antimafia, dott. Salvatore Dolce, il comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Ettore Mastroieni, il comandante della Compagnia di Petilia Policastro, capitano Giorgio Palazzotto, e il comandante del Norm petilino, maresciallo Carmine Levato. Il colonnello Mastroleni, ha evidenziato l'importanza dell'operazione e il coinvolgimento di esponenti malavitosi residenti sia nel Nord Italia, ma anche all'estero. Il procuratore Lombardi, ha poi posto l'attenzione sul fatto che il successo dell'operazione è anche il frutto dell'impegno civile mostrato dalla popolazione che si è ribellata al giogo della intimidazione mafiosa. A suo dire, mentre i politici prestano la loro attenzione soprattutto ad altre zone (in particolare a Lamezia Terme) il Crotonese è ad alto rischio criminalità nel distretto. Entrando nei particolari, ha evidenziato come Mesoraca sia divenuto un centro "caldo" soprattutto dopo l'omicidio dell'allora boss Ernesto Russo. A suo dire, non si può parlare di operazioni localistiche, visti, in questo caso gli accertati collegamenti con il clan Mancuso di Limbadi, soprattutto nello spaccio di cocaina, che arrivata a Mesoraca e Petilia, veniva poi smerciata a Milano, e in Svizzera, dove a tirare le fila era Fortunato Andali, cittadino svizzero, per il quale sono state già avviate le operazioni di rogatoria internazionale. I proventi dello spaccio servivano a finanziare le cosche locali. Lombardi ha anche affermato che spesso i tempi dell'apparato della giustizia sono lunghi, per cui per qualche imputato come nel caso di Sergio Iozzolino, il provvedimento cautelare è giunto solo dopo

la sua uccisione. Il suo auspicio è che presto questi arrestati possano essere portati in giudizio, così come sta avvenendo per i componenti del clan Giglio di Strangoli. Il sostituto procuratore Dolce, ha quindi sottolineato come le indagini hanno ricostruito la storia della cosca mesorachese fino alla sua affiliazione alla 'ndrina e alla relativa guerra di mafia che ha insanguinato Mesoraca dal 1990 al 1996. Ha fatto, poi, riferimento a due omicidi, in particolare, quello di Tommaso Cavaretta, e quello di Giuseppe Caliguiri, avvenuti nel 1992. Ha poi affermato che alla base delle indagini investigative, ci sono le dichiarazioni di collaboratori di giustizia che da tempo collaborano con i magistrati della Dda di Catanzaro, e che si sono accusati di essere, a vario titolo, mandanti ed esecutori o, comunque, responsabili di alcuni delitti che hanno insanguinato il territorio dal 1998 al 2000. I capitano Palazzotto ha poi tenuto a precisare come l'operazione sia anche frutto della disperata richiesta d'aiuto di persone oneste.

Rispondendo a una domanda dei giornalisti, il procuratore Lombardi ha infine dichiarato che le cosche dei singoli paesi, come quelle di Mesoraca e Petilia Policastro, sono autonome, non essendoci nella zona una organizzazione criminale di tipo verticistico. Le singole 'ndrine, infatti, danno vita a un potere di tipo orizzontale, ed è per questo che è difficile arrivare a risultati concreti, anche in presenza di collaboratori di giustizia.

C'è infine da registrare la dichiarazione di Angela Napoli, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, che, nel congratularsi con la Compagnia dei carabinieri di Petilia per l'ottimo lavoro svolto, ha affermato che "in Calabria non esistono isole felici, immuni dalla presenza della 'ndrangheta, ed anche laddove la tranquillità appare turbata, a volte da soli omicidi, so benissimo che, invece regna il dominio incontrastato delle cosche che, incutendo terrore, esercita i propri illegittimi affari".

**Giacinto Carvelli**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***